



L'editoriale

NEL NUOVO ANNO
CI SALVI L'OTTIMISMO
DELLA VOLONTÀ

di **Mario Rusciano**

SEGUE DALLA PRIMA

La seconda idea viene dalla sintesi, poco confortante, che fa Saldutti. Fotografa lo stato dell'arte del Pnrr e mette in luce la sfida che l'Italia dovrebbe vincere per usufruire interamente dei cospicui finanziamenti dell'Ue. La maggior parte dei quali peraltro va restituita perché a debito seppure con tassi d'interesse agevolati. L'Italia dovrebbe attuare eccezionali riforme strutturali in soli due anni e mezzo, scadendo gl'impegni a giugno 2026. Qualche dato: «Il 39,5% è la quota di risorse indirizzata verso gli obiettivi climatici...Progetti di efficientamento energetico, graduale conversione della generazione fossile, fonti rinnovabili». Inoltre sono «200 le procedure che entro il 2024 il pubblico impiego dovrà realizzare». In sostanza si tratterebbe di semplificare subito, entro quest'anno, 200 procedure critiche verso cittadini e imprese per arrivare entro due anni a 600. Infine, in materia di giustizia, il «90% è la quota di cause pendenti che dovrà calare entro il 2024...Per le cause penali dovrà essere del 25%». Il pessimismo della ragione induce a ritenere che l'operazione non sia tanto semplice. Al momento non pare siano stati allestiti gli strumenti necessari a raggiungere obiettivi così ambiziosi. Ci penserà la digitalizzazione? Mah! Essa può molto ma non tutto. D'altronde il Governo, per l'attuazione dei progetti Pnrr, ha accentrato a sé i relativi poteri, oltre a rimodulare l'erogazione delle somme. Ricorrendo, all'occorrenza, ai «Fondi di sviluppo e coesione» spettanti alla gestione delle Regioni. Da qui un'ultima idea: l'augurio di capire finalmente chi ha ragione tra il presidente De Luca e il ministro Fitto. Il primo parla di «ricatto politico»: sei miliardi destinati alla Campania – che per le esigenze dei vari territori dovrebbe distribuirli ai Comuni evitandone il dissesto – sono bloccati dal secondo. Una delle tante questioni aperte che genera altri cattivi pensieri sulle sorti dell'intero Mezzogiorno: il 2024 è l'anno in cui la Lega-Nord potrebbe definitivamente affossarlo con la «autonomia regionale differenziata», persino senza fissare i «livelli essenziali delle prestazioni» (Lep). E il Sud rimane inerte e silente? Certo, perché la maggior parte delle sue Regioni è governata dalla destra. Tutte le riforme sono importanti – specie pubblica amministrazione e giustizia, ma pure sanità, scuola, fisco, lavoro ecc. – e oggettivamente complicate. L'augurio è una partecipazione attiva di tutti i cittadini. Tra questi soprattutto funzionari e dipendenti pubblici s'impegnino ad aiutare il Paese nel recupero di affidabilità e credibilità, messi in crisi negli ultimi tempi. Lo suggerisce l'ottimismo della volontà! Buon anno!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il discorso del Presidente Da Cutro a Casal di Principe la denuncia su una parte del Paese ancora dimenticata

MATTARELLA, SENZA NOMINARLO
HA CITATO I PROBLEMI DEL SUD

di **Emanuele Imperiali**

SEGUE DALLA PRIMA

L' accenno, ribadito a più riprese, all'unità della Repubblica, che è un modo di essere e di intendere la comunità nazionale, «uno stato d'animo — sottolinea il Presidente della Repubblica — un atteggiamento che accomuna, perché si riconosce nei valori fondanti della nostra civiltà: solidarietà, libertà, uguaglianza, giustizia, pace», è una critica tanto velata quanto opportuna a quelle forme di autonomia differenziata che puntano alla secessione dei ricchi, al distacco delle regioni più forti e sviluppate da quelle più deboli e arretrate. Ma Mattarella, da fine politico qual è, non entra nel merito delle scelte di riforme istituzionali del Governo, preferendo porre l'accento sull'unità e indivisibilità della Repubblica, attraverso alcuni esempi di valori che la Costituzione pone a base della nostra convivenza e che appartengono all'identità stessa dell'Italia. Non a caso il Capo dello Stato cita alcuni episodi da lui vissuti in prima persona nell'anno che ci siamo appena lasciato alle spalle dei quali porta una testimonianza diretta. Valori condivisi di solidarietà e di giustizia sociale che fanno parte a pieno titolo della memoria collettiva della Nazione. Dalla composta pietà della gente di Cutro di fronte al tragico naufragio di decine di migranti davanti alle

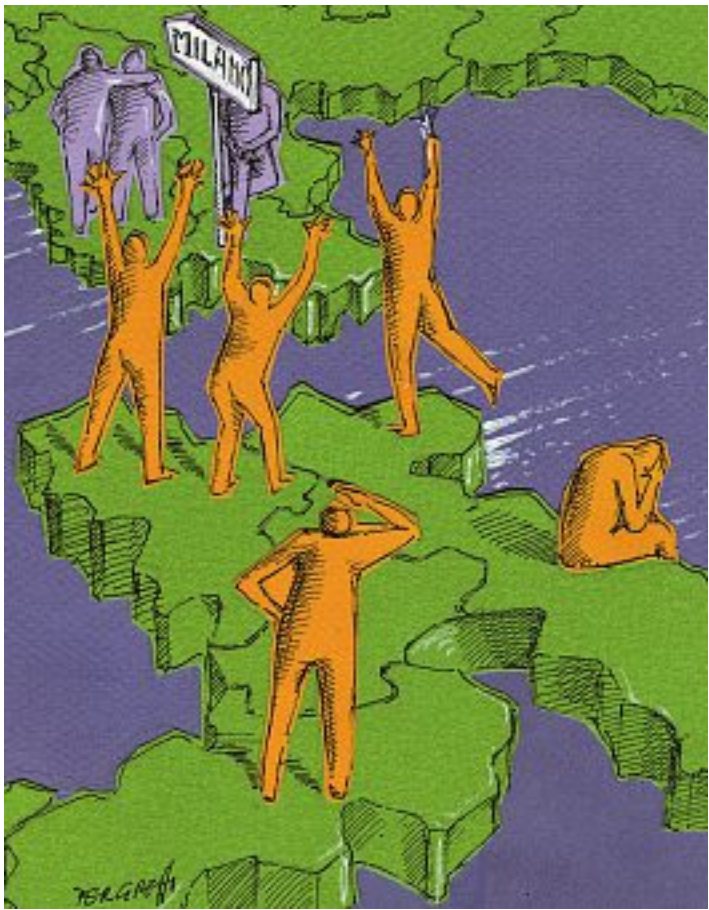
coste calabresi, ai giovani di Casal di Principe, dove i beni confiscati alla camorra sono diventati strumenti di riscatto civile, di impresa sociale, di diffusione della cultura. Tenendo viva la lezione di legalità di don Diana, un martire dei tempi moderni.

Il Presidente della Repubblica non ha mai usato la parola Mezzogiorno, è vero, ma a chi si riferiva soprattutto quando parlava di quei diritti riconosciuti dalla Costituzione che nei fatti non sono garantiti? Dal risentimento e senso di abbandono vissuto dai tanti che vivo-

no nelle periferie, agli anziani inascoltati, preoccupati di pesare sulle loro famiglie, mentre il sistema assistenziale fatica a dar loro aiuto. Dai ragazzi e dalle ragazze che dovrebbero esse-



L'affondo
Il Capo dello Stato
si riferiva al Mezzogiorno
quando parlava di diritti
costituzionali non garantiti



re aiutati a realizzarsi, il cui diritto allo studio, invece, incontra nei fatti ostacoli, a cominciare dai costi di alloggio nelle grandi città universitarie, improponibili per la maggior parte delle famiglie. A quell'evidente disparità tra donne e uomini, nella società, nel lavoro, nel carico delle responsabilità familiari, con il tragico epilogo di femminicidi che si susseguono giorno dopo giorno a tutte le latitudini.

Dal chiudere gli occhi, volgendolo lo sguardo altrove, di fronte ai migranti che arrivano sulle nostre coste. Dal dramma del lavoro che manca, pur in presenza di un significativo aumento dell'occupazione, troppe volte sottopagato, non in linea con le aspettative dei giovani e con gli studi seguiti, a condizioni inique, e di scarsa sicurezza, con tante, inammissibili, vittime. Alle immani differenze di retribuzione tra pochi super privilegiati e tanti che vivono nel disagio. Infine, alle difficoltà che si incontrano nel diritto alle cure sanitarie per tutti, con liste d'attesa per visite ed esami in tempi inaccettabilmente lunghi.

E cos'è oggi il Mezzogiorno se non il crogiuolo di questi problemi diversi tra loro ma che insieme congiurano per abbandonare i nostri territori alla violenza e alla sopraffazione di quanti, anche nelle Istituzioni, speculano sulla pelle degli indigenti, dei diseredati, degli ultimi, di quanti sopravvivono ancora adesso in condizioni di vulnerabilità, alimentando quella cultura dello scarto di cui parla sempre Papa Francesco? Grazie Presidente Mattarella per aver ricordato gli invisibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E JULIANO MANDÒ GHIRELLI IN FUORIGIOCO

di **Marco Demarco**

SEGUE DALLA PRIMA

Comunque eletto a eroe generazionale alla pari e forse più di Sivori e prima di Maradona, può valere ricordare come lo stesso Giuliano, solitamente restio a imprese del genere, si sia autorappresentato in quelle pagine. Il libro in questione, ormai quasi introvabile, è di Antonio Ghirelli ed è ostinatamente dedicato a Napoli, al suo particolarissimo carattere, al suo continuo rivelarsi, alla stregua di un labirinto, ora come luogo storico, attraversato da culture e passioni reali, ora come un mitologema, direbbero gli addetti ai lavori, come un'inesauribile fonte di miti e leggende. Si intitola «La napoletanità» (Società editrice napoletana), è del 1976, ed ha una storia complicata, perché è un'inchiesta molto controversa sulla cosiddetta «nazione napoletana», che comunisti come Gerardo Chiaromonte e Paolo Ricci fecero a pezzi addirittura a partire dalle motivazioni dell'autore. Si può parlare di «napoletanità» come si parla di «hispanidad»? Esiste una civiltà napoletana? E quali ne sarebbero le componenti essenziali? Sono queste le contestate domande che, a un passo dallo scivolone nostalgico, Ghirelli

rivolge a un numero considerevole di personalità.

I nomi sono tutti di assoluto rilievo. E tutti sono napoletani, se non di origine, quantomeno di adozione. In capitoli che esplorano in lungo e in largo la storia del pensiero, dell'arte e del costume di Napoli; accanto alle testimonianze dei già citati, ma anche di Anna Maria Ortese, di Vittorio De Sica, di Michele Prisco, di Luigi Compagnone, di Raffaele La Capria e di altri ancora, soprattutto di sindaci carismatici come Achille Lauro e di Maurizio Valenzi, ecco dunque la voce di «Totonno» Giuliano. È così che lo chiama Ghirelli nel presentarlo senza troppi fronzoli.

«Gli esperti sanno - scrive - che il ragazzo di San Giovanni a Teduccio è giudicato unanimemente come il migliore 'prodotto' del vivaio napoletano, uno dei pochi calciatori nati ed allevati nella nostra città che sia stato assunto in una società di serie A, non solo, ma abbia vestito la maglia della Nazionale». Quindi, le ragioni della scelta. Ghirelli ha ritenuto giusto sollecitarlo per assicurare alla sua inchiesta «una prospettiva più ampia ed anche perché Totonno è tanto bravo sul campo di gioco, quanto serio, riflessivo, sagace nella vita di tutti i giorni». La testimonianza è definita prima «interessante» e poi «singolare» e non segue alcun commento.

Giuliano esordisce ricordando che è stato

il primo napoletano a far parte della nazionale di calcio dopo Attila Sallustro, campione degli anni Trenta. Succedeva a Milano, in occasione di Italia-Austria, nel 1966. Poi si chiede se ha avvertito un senso di inferiorità quando ha indossato la maglia azzurra con decenni di ritardo rispetto ai giocatori di molte altre città italiane, soprattutto del Nord. E questa è la risposta: «Certamente, no. Ritengo che tra Nord e Sud non vi siano più confini. La parità è scontata, ormai. Anzi, sono convinto che i napoletani abbiano qualcosa in più rispetto agli altri». Un patrimonio spirituale e «una lunga storia che lo sorregge», aggiunge subito dopo.

Ma il cuore della dichiarazione è nelle conclusioni: «Io sono considerato un napoletano nato per caso a Napoli. Non aderisco al solito cliché: genio, pigrizia, mandolini. Mi piace lottare, il sacrificio è la mia religione. Nella vita mi sono sempre dato dei traguardi, e poi ho lottato moltissimo per raggiungerli. Come ogni napoletano che si rispetta, come ogni napoletano 'moderno'. Ho interpretato, cioè, in maniera moderna quelli che sono i valori più veri del nostro popolo: lealtà, fede, coraggio». Pochi tocchi, ma essenziali. Quanto basta a mandare in fuorigioco proprio Ghirelli. Come fai a chiamare Totonno, cioè con tanta dialettale confidenza, uno così?

© RIPRODUZIONE RISERVATA